

## M5S e Pd in strada per il salario: «Firmo perché ho quattro figli»

[A altoadige.it/cronaca/bolzano/m5s-e-pd-in-strada-per-il-salario-firmo-perché-ho-quattro-figli-1.3566433](https://altoadige.it/cronaca/bolzano/m5s-e-pd-in-strada-per-il-salario-firmo-perché-ho-quattro-figli-1.3566433)



**BOLZANO.** «Firmo perché sono cittadino italiano. Perché il costo della vita è aumentato, ma le paghe sono sempre quelle, e io che facevo il magazziniere ho perso il lavoro con questa guerra, i rincari e i tagli al personale». Preferisce restare anonimo. Niente foto. È arrivato dal Maghreb e quel faticoso traguardo, la cittadinanza italiana, lo mette al primo posto. «Firmo la petizione per il salario minimo a 9 euro l'ora perché ho quattro figli», dice. È passato quando il Partito democratico stava per levare le tende dal marciapiede di via Resia, sabato, dopo una mattinata di raccolta firme e di proficuo dibattito con gli abitanti della zona. Stessa atmosfera a ponte Talvera, sotto il gazebo del Movimento 5 Stelle: si parla di salari, contrattazione territoriale, sanità altoatesina, di pendolarismo forzato (per il costo delle case) e di lavoratori stremati.

### Il Pd a Don Bosco

Sono già 300mila le firme per il salario minimo a 9 euro l'ora. Una settantina il bottino raccolto in una giornata da M5S e Pd a Bolzano: un bel gruzzolo per le opposizioni a Roma. «Tutte tranne Italia Viva», fa notare Luisa Gnechi dal banchetto del Pd, «Mi sembra la dimostrazione plastica di quello che abbiamo subito». Elena: il renzismo, il Jobs Act, il periodo di massimo scollamento del Nazareno dai valori del socialismo, Maria Elena Boschi eletta a Bolzano e le delusioni che seguirono. «La sua candidatura alle politiche del 2018 ha penalizzato non poco il Pd. Siamo passati da due eletti a uno, poi se n'è andata», prosegue Luisa Gnechi, «Alle provinciali del 2018, fu proprio la base di sinistra a non votare Pd». La ex deputata bolzanina ricorda la scissione. «Non andai in Articolo 1 solo perché ero capogruppo del Pd in Commissione lavoro. Ora sono proprio felice che siano tornati». «Io rimasi per far capire che non era tutto Renzi, che sopravviveva una resistenza al Jobs Act e alla soppressione dell'articolo 18», aggiunge Monica Bancaro, al tempo nella minoranza legata ad Andrea Orlando. E se Antonio Testini attribuisce alla segretaria Elly Schlein il rinnovato slancio verso un'identità di sinistra con contenuti adeguati allo scopo, Renata Tomi (Psi, «con Toni Serafini orgogliosamente nella lista del Pd») porta il tema della cultura, «nutrimento della società», spiega, «che non può soggiacere alle politiche della destra che seminano tensione e odio anziché creare opportunità per i cittadini, e il salario minimo è un'opportunità intorno alla quale l'opposizione ha trovato una benaugurante compattezza». Il discorso plana sull'immigrazione. «È una risorsa», precisa Renata Tomi, «E non è buonismo, ma semplicemente il riconoscere che è un fatto epocale da vedere come una risorsa».

Ora bisogna recuperare terreno nell'elettorato. Sandra Astolfi firma convinta: «È giusto stabilire un minimo, che è comunque poco. Certo, si spera che il Pd si riavvicini alla gente. Soprattutto qui, nelle zone periferiche». «Se il Pd può riavvicinarsi ai lavoratori? Ci spero tanto. Deve tornare a occuparsi del sociale», sottolinea Fausto Galvagni. Monica Bancaro protesta: ma no, guardi, ci sono i volantini del programma: la casa, il sociale, la sanità pubblica. La segretaria di Don Bosco non si ferma un attimo. Mostra il sito web della raccolta firme. Girano bufale su firme multiple, fasulle, ma c'è un sistema di doppio controllo ad annullare i tentativi di frode.

Gianni Paparella chiacchiera con Massimo Cuccato, che sta per cominciare il turno su un autobus Sasa. Paparella: «In Germania sono a 12 euro l'ora. Qui intanto i sindacati gialli proliferano. Bisogna mettere un punto fermo». Per i più giovani «che lavorano anche dove non c'è contrattazione collettiva», come dice Marco Alberto, e per pensionate e pensionati: «Lavoro povero, pensioni povere», incalza Luisa Gnechi, «E le case di riposo le paghiamo tutti con le tasse».

## **I Cinquestelle a ponte Talvera**

Quindi: il Pd va a Bon Bosco. Percorso inverso (ma è solo per raccogliere più firme) per il M5S, che dalla sede di viale Europa ha portato gazebo, bandiere della pace e del partito e moduli a ponte Talvera, nei pressi del mercato. Tra gli «intercettati» c'è perfino qualche

avversario politico di queste provinciali del 22 ottobre. Spilla gialla (del TeamK) appuntata sul taschino, Martin Lochmann raggiunge il ponte dal banchetto in corso Libertà. Firma la petizione, dice, «perché è un'iniziativa giusta e doverosa».

Maria Teresa Fortini sta giusto parlando con Giovanna Tavernar, Antonio Accettulli e Hansjörg Kofler della coda chilometrica al Pane quotidiano, a Milano: «L'utenza è molto cambiata, c'è chi pure lavorando non riesce a mettere insieme il pranzo e la cena», informa la ex consigliera comunale. Per questo la battaglia storica del M5S oggi (forse) a un punto di svolta li riempie di speranza. Diego Nicolini specifica: «Il salario minimo era già nel Conte I, poi nel Conte II, e ancora con Draghi al governo. Finì sempre arenato. Oggi però finalmente abbiamo il favore di Cgil e Uil». Il consigliere provinciale è rimasto colpito dai risultati dello studio sulla contrattazione territoriale di Alessia Paccagnella, ricercatrice Ipl, che valuta anche il potenziale del salario minimo in Alto Adige. Nicolini fa l'esempio delle Poste: «In Alto Adige ci sono pochi sportelli, perché sono molto diffusi quelli delle banche locali. Quindi spesso i postini vengono inviati da Trento in distacco». E si torna al tema principe dell'attualità bolzanina, la casa.